

Carissimi,

Wolisso, gennaio 2008

sono quasi arrivata alla fine della mia esperienza etiopica, 25 mesi trascorsi velocemente, molto ricchi sia da un punto di vista umano che professionale.

Ho incontrato molti volti, ho contemplato la dignità della sofferenza e della miseria umana, ho vissuto in un tempo e uno spazio molto particolari (lo scorso 11 settembre l'Etiopia ha festeggiato il nuovo millennio), ho ammirato splendidi paesaggi e ora è giunto il momento di tornare.

Vi confesso che non sarà facile per me lasciare questa realtà , così povera da un punto di vista economico, ma così ricca di umanità e di vita.

Mi sono sentita a casa fin dal primo istante. Il clima atmosferico è invidiabile e lo spirito di comunità che si è creato tra noi volontari è eccezionale. Nonostante il continuo ricambio di studenti, specializzandi, ortopedici, ospiti vari si è sempre mantenuto un clima di famiglia in cui ognuno è riuscito ad inserirsi con le proprie specificità, arricchendolo di volta in volta e ognuno è partito.. sperando di tornarci presto. Qui si vive in un'altra dimensione, forse più essenziale, ma in cui comunque non manca nulla di necessario e si impara ad apprezzare il superfluo come un grande dono, solitamente da condividere con gli altri.

Gli Etiopi sono una popolazione orgogliosa, il primo impatto con loro non è facile, hanno una mentalità diversa, una cultura diversa, fortemente insita in loro, ma quando si impara ad accettarli e apprezzarli, la relazione diventa ancora una volta motivo di ricchezza e di gioia.

La gente che viene in ospedale è povera, semplice e ha una grande fiducia in te. I genitori dei bambini ricoverati sono meravigliosi, al momento del ricovero sembrano disinteressarsi ai loro figli, spesso molto sporchi e trascurati, ma quando cominciano a vedere dei miglioramenti e possono riprendere a sperare in loro, scopri che il loro atteggiamento cambia e diventano affettuosi e premurosi, creano solidarietà tra di loro, sostenendosi a vicenda e si crea anche in reparto un clima familiare. È molto bello il primo incontro con loro, al mattino, quando arrivo in pediatria e loro sono tutti fuori, perché si sta completando la pulizia delle camere, seduti sulle panche con i loro bambini in braccio che stanno facendo colazione e tu passi a salutarli ad uno ad uno, dando una prima "occhiata clinica", per cogliere i segni di un miglioramento, che i genitori con orgoglio ti mostrano: i loro sguardi e i loro sorrisi ti riempiono il cuore di gioia e la giornata inizia bene.

Il lavoro è tanto, ma estremamente interessante e ricco di soddisfazioni. Non mancano i momenti di sconforto, di fronte ad un bambino che muore o che mandi a casa senza speranza, perché troppo grave, o non curabile con le risorse disponibili, oppure semplicemente quando pensi a dove vivono le famiglie che stai dimettendo, il bambino è riuscito a superare questa malattia, ma la prossima volta riuscirà ad arrivare in tempo all'ospedale?

Da pochi mesi è iniziato un progetto sanitario di appoggio al lavoro sul territorio e io sono molto fiduciosa che l'interazione tra il lavoro in ospedale e fuori possa migliorare la situazione sanitaria di questa regione, cercando di offrire i servizi più vicino a dove la gente vive.

Alla fine di questa mia esperienza non posso che ringraziare il Signore di avere avuto questo privilegio e tutti voi per avermi sostenuta.

Un grande grazie a tutti. A presto

Cristina